

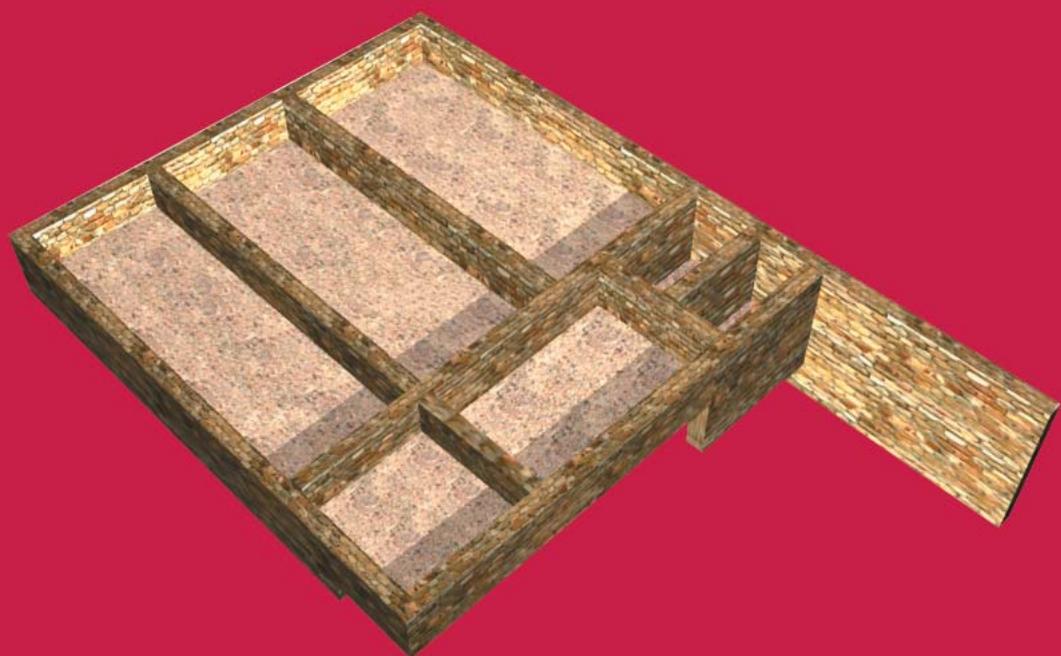
La villa romana di Bussana Sanremo (Imperia)

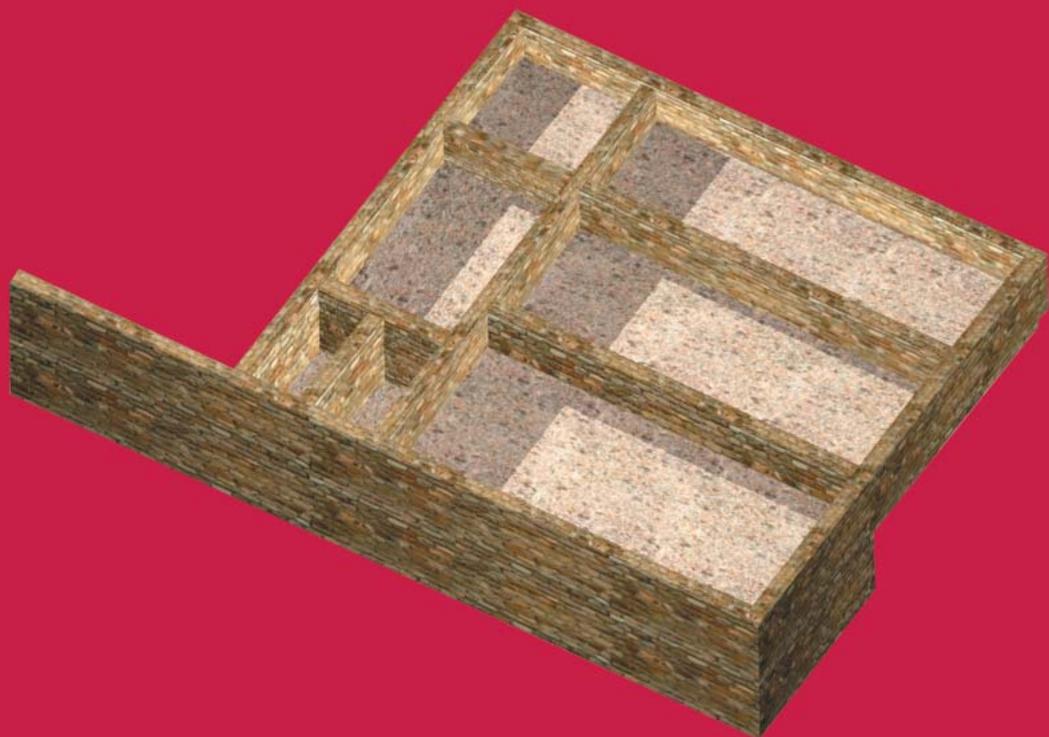
a cura di M. Medri



ECIG

Edizioni Culturali Internazionali Genova





A cosa servivano le ville romane e come erano fatte? Come e da chi venivano coltivate le campagne che si trovavano intorno alle ville?

Questo volumetto cerca di dare risposta a queste domande e di spiegare quanto si può vedere nella villa romana di Bussana in base ai risultati preliminari delle ricerche che si sono svolte dal 2004 al 2006 nella villa.



Comune di Sanremo



Soprintendenza per i Beni
Archeologici della Liguria



Università degli Studi di Genova

LA VILLA ROMANA DI BUSSANA
SANREMO (IMPERIA)

A CURA DI M. MEDRI



ECIG

Edizioni Culturali Internazionali Genova

Il Progetto per la valorizzazione delle ville di Foce e di Bussana è stato curato da Elvira Serafini e Loretta Marchi dirigente e funzionario del Servizio Museo.

Volume realizzato nell'ambito del "Progetto per la valorizzazione dei siti di età romana del territorio di Sanremo" Anno 2003-2006. Il progetto è stato curato da:

Comune di Sanremo, Servizio Museo

Dirigente: Dott.ssa Elvira Serafini

Responsabile del Museo Civico: Dott.ssa Loretta Marchi

Soprintendenza archeologica della Liguria

Direttore archeologo: Dott. Luigi Gambero

Università di Genova, D.A.R.F.I.C.L.E.T

Prof.ssa Maura Medri

Autori dei testi:

Costanza Tadini (C. T.)

Luigi Gambaro (L. G.)

Maura Medri (M. M.)

Disegni e rilievi originali: D. Traverso

Elaborazioni CAD: A. Cavallo, F. Sivori

Ricostruzioni 3D: A. Cavallo, T. Canonici

Design e composizione: T. Canonici

Foto copertine: 1^a, foto aerea realizzata dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri di Genova; 2^a e 3^a, ricostruzioni 3D della villa di Bussana di Sanremo (IM).

Sanremo, 2007

© Comune di Sanremo, Imperia

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o trasmessa sotto qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni su nastro o mediante memorizzazione, senza il permesso scritto. Le eventuali trasgressioni verranno perseguite ai sensi di legge.

Nel contesto montano e costiero della Liguria occidentale di età romana centri urbani, insediamenti sparsi, ville, sistemi produttivi artigianali, acquedotti, assi stradali con relative *mansiones*, percorsi e vie d'acqua, necropoli dovevano rappresentare, per quanto i dati archeologici permettono di ricostruire, gli elementi ricorrenti del paesaggio. Fortemente collegati alla morfologia e alle risorse del territorio nonché, in alcuni casi, alla permanenza di tradizioni insediative precedenti, questi siti hanno subito tra tardo-antico e alto medioevo profonde trasformazioni per cause diverse: in età medievale i nuovi assetti abitativi sembrano definiti restando inalterati nella maggior parte dei casi fino al XIX – XX secolo. E' pertanto apprezzabile ogni iniziativa finalizzata alla conoscenza del territorio recuperandone le varie fasi insediative.

Nella provincia di Imperia, in modo particolare tra il torrente Argentina ad Est e il torrente Armea ad Ovest, la più recente ricerca archeologica ha potuto meglio documentare quanto i ritrovamenti precedenti avevano già fatto intravedere, cioè la presenza di insediamenti tra costa e altitudini più elevate. L'esposizione climatica favorevole, la possibilità di potere utilizzare brevi tratti di pianura insieme ai più numerosi pendii per un'economia di tipo agricolo, le relazioni assicurate dal mare hanno senz'altro privilegiato la costa e l'inserimento della villa secondo gli schemi edilizi diffusi e rielaborati nella cultura romana tra tarda repubblica e prima età imperiale.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, dando ulteriore seguito con il progetto su Bussana all'iniziativa finalizzata al recupero delle ville del territorio di Sanremo, ha trovato nel Comune un interlocutore attento, disponibile a sostenere interventi di valorizzazione nella consapevolezza che questa non può che essere l'esito della ricerca scientifica costantemente rinnovata. L'Università di Genova, D.AR.FI.CL.ET., ha corrisposto secondo le aspettative alla richiesta di collaborazione formulando un programma di attività concordato con la Soprintendenza e operando la didattica a diretto contatto con le preesistenze archeologiche.

Per il loro determinante contributo si ringraziano la dr.ssa Elvira Serafini, la dr.ssa Loretta Marchi del Comune di Sanremo, la prof.ssa Maura Medri della Cattedra di Metodologie della Ricerca Archeologica e, infine, ma non da ultimo, il dr. Luigi Gambaro, funzionario della Soprintendenza per il suo notevole impegno.

Giuseppina Spadea

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

L'Università degli Studi di Genova, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria ed il Comune di Sanremo, negli ultimi anni, hanno unito i loro sforzi per la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico ed archeologico del comprensorio comunale.

E' stato così realizzato il progetto di valorizzazione dei siti di età romana del territorio sanremese promovendo lo studio e la salvaguardia delle due ville romane di Sanremo, la Villa della Foce e la Villa di Bussana. Dopo la pubblicazione del volume dedicato alla Villa Romana della Foce, giunge alle stampe anche questa seconda opera riguardante la Villa Romana di Bussana.

È quindi per me un grande piacere vedere la continuazione dell'attività di studio del patrimonio culturale cittadino, promosso dall'Amministrazione Comunale di Sanremo.

Quale Assessore alla Cultura del Comune di Sanremo mi auguro che questa pubblicazione, come la precedente, possa soddisfare l'esigenza di arricchire le conoscenze su uno dei luoghi culturali più rilevanti del nostro territorio.

È, del resto, attraverso una maggiore conoscenza del proprio patrimonio culturale e consapevolezza del suo valore che si instaura nel cittadino quel sentimento di rispetto e di salvaguardia verso i "propri" beni, uno degli scopi primari del mio assessorato.

Daniela Cassini

Assessore Alla Cultura Biblioteche e Musei

Sicuramente le ville romane costituiscono nelle nostre regioni italiane una sorta di “fossile-guida” della romanizzazione, delle sue fasi e delle modalità di occupazione e sfruttamento territoriale, dei caratteri economici, dei livelli sociali e del gusto del vivere fuori di colonie e municipi.

Dallo studio delle tipologie e modi struttivi delle ville extraurbane, così diffusamente documentate in ogni angolo d’Italia, e dall’analisi di manufatti di carattere funzionale ovvero degli elementi decorativi delle residenze che punteggiano le aree più intensamente frequentate, la nostra conoscenza della civiltà romana ha avuto negli ultimi decenni un impulso fondamentale. Tra l’altro, l’affinamento delle tecniche di indagine stratigrafica ed il costante perfezionamento delle metodiche di scavo e studio dei materiali ha ulteriormente arricchito le possibilità di comprensione dei siti di questo tipo.

Non difforme dal resto delle altre regioni d’Italia è la situazione degli studi archeologici in Liguria, ove un numero cospicuo di ville, prevalentemente presenti sulla fascia costiera, è stato scoperto nel passato e più recentemente è stato indagato con migliore metodologia e con maggiore attenzione, salvaguardati gli aspetti fondamentali della conservazione, alle azioni di valorizzazione ed eventuale fruizione pubblica.

La villa di Bussana qui presentata in un’agile ma ineccepibile guida, redatta congiuntamente da Luigi Gambaro, della nostra Soprintendenza, e da Maura Medri, dell’Università di Genova, costituisce un interessante esempio di questa tipologia architettonica ampiamente presente in Liguria ed un’emblematica presenza di un abitare lungo la costa in una – per noi moderni- inedita sintesi di modi residenziali e di modi produttivi, che è tipica dell’universo romano. Anche per una migliore comprensione di tale precipuo modello architettonico ritengo utile ed encomiabile che alla concreta attività di tutela, indagine e studio del monumento, si unisca, come qui avviene, il momento della corretta divulgazione dei risultati scientifici. Mi piace pertanto ringraziare, oltre agli autori, l’Amministrazione comunale di Sanremo perché congiuntamente con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e con l’Università ha inteso promuovere e finanziare, in piena collaborazione, questa indispensabile parte della complessa azione di tutela e valorizzazione del sito di Bussana.

Marina Sapelli Ragni

Soprintendente Archeologo della Liguria

INDICE

LE VILLE NEL MONDO ROMANO	7
1. La villa e il sistema di produzione schiavistico	7
2. Le parti della villa	14
LA VILLA DI BUSSANA	16
1. Dalla prima scoperta a oggi	16
2. La fornace	25
3. I resti della villa	29
4. Il mausoleo	33
PER SAPERNE DI PIU'	35
Ringraziamenti e referenze delle immagini	36

LE VILLE NEL MONDO ROMANO

1. La villa e il sistema di produzione schiavistico

La villa è per certo una delle manifestazioni più tipiche dell'Italia romana e in particolare della zona costiera tirrenica centrale. In Liguria, se ne conoscono vari esempi. Tra le meglio conservate è la villa del Varignano, vicino La Spezia, dove si può osservare che questi edifici erano composti da una zona residenziale, *pars urbana*, in cui

di tanto in tanto alloggiava il proprietario, *dominus*, e di una zona destinata alla lavorazione dei prodotti agricoli, *pars rustica*. La villa, infatti, si configura come una lussuosa residenza extra urbana, abbinata a una azienda produttiva in grado di garantire almeno in parte l'autosussistenza e di preparare prodotti pronti per il commercio anche su grande scala. Per gli antichi, quindi, nella villa era rappresentato un binomio inscindibile tra il godimento del bello, *voluptas - delectatio*, e il rendimento in denaro, *utilitas - fructus*.

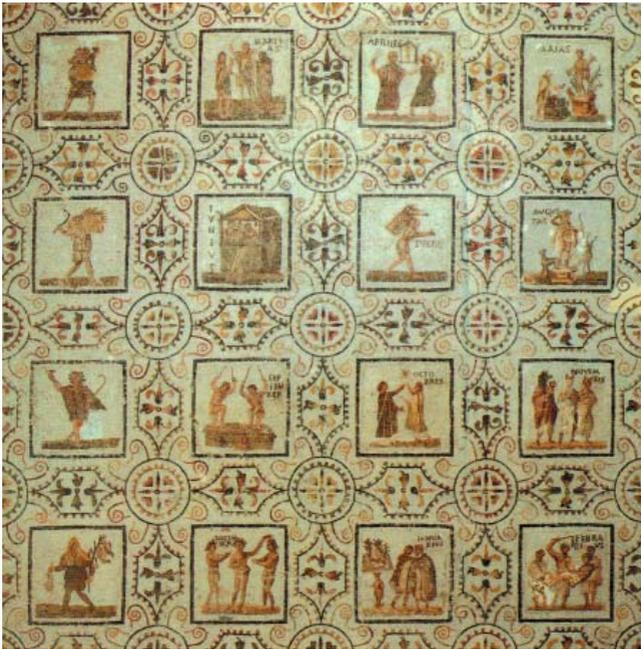


Fig. 1. Thysdrus, El-Jem, Tunisia, mosaico pavimentale da una casa romana, III secolo d. C.. Il calendario romano: a sinistra, le quattro stagioni; a destra i dodici mesi, ciascuno indicato dal nome e da una immagine che richiama un'attività agricola o una ricorrenza religiosa.

Il proprietario ricavava piacere non solo dall'abitare la sua bella dimora ben costruita, confortevole e posta in posizione ottimale per il clima e per il panorama, ma anche dalla visione dei suoi campi ordinati, ben coltivati e prosperi che gli fornivano, se gestiti oculatamente, cospicue rendite.

Sull'organizzazione e la struttura della villa e sugli aspetti economici che essa rappresentava ci informano vari autori antichi: le opere di Catone, Varrone e Columella sono veri e propri trattati di agricoltura che descrivono con minuzia di particolari tutto quanto il necessario per costruire, attrezzare e gestire la villa e per coltivare le proprietà ter-

riere che a essa facevano capo. Questi tre autori scrivono in momenti diversi, tra il II secolo a. C. e il I secolo d. C., nel periodo che vede sorgere e affermarsi il sistema economico - produttivo collegato alla villa in ambito italico. Numerosissimi resti archeologici, presenti dove il territorio era ed è ancora oggi in buona parte caratterizzato da una spiccata vocazione agricola, testimoniano il successo e la capillare diffusione delle ville e consentono di comprendere meglio tutto quanto gli autori antichi ci raccontano.

L'intero sistema produttivo della villa si basava su di un accorto sfruttamento della manodopera servile: schiere



Fig. 2. Uthina, Oudna, Tunisia, mosaico pavimentale dalla villa romana, III secolo d. C.. Raffigurazione di una tenuta agricola. In alto al centro, l'ovile e i buoi che arano i campi; sotto i pastori che abbeverano gli animali e li conducono al pascolo. Di lato a destra, pastori che mungono le capre; di lato a sinistra, scene di caccia. In basso, scena di uccellazione e scena di caccia al cinghiale.

di schiavi, liberi o incatenati, ma tutti sotto stretta sorveglianza, eseguivano ogni sorta di lavoro fosse necessario, proprio come avveniva ancora nel XIX secolo nelle grandi piantagioni di cotone americane del sud. Tutto questo era stato possibile a seguito delle guerre di conquista, condotte da Roma, che avevano portato in Italia grandi quantità di prigionieri, cui veniva tolta la libertà.

Gli schiavi vengono citati da Varrone tra gli oggetti necessari al funzionamento della villa come *instrumenta*

vocalia, cioè “strumenti parlanti”, ma ciò non deve far pensare a gratuite brutalità: anche gli schiavi facevano parte del patrimonio e, pertanto, era tutto interesse del proprietario che essi fossero mantenuti bene e in perfetta efficienza fisica.

Nel II secolo d. C., pressappoco nello stesso periodo in cui venne costruita la villa romana di Bussana, il sistema di produzione collegato alle ville raggiunse il suo momento di massima espansione. All'epoca, si era già resa necessaria una rigida gerarchia che consentisse



Fig. 3. J. M. William Turner, *Slave Ship*, 1840. Questa tela è una delle più celebri di Turner e rende una testimonianza sulla schiavitù in epoca moderna. Il soggetto si richiama a un fatto realmente accaduto nel 1783, quando il capitano di una nave gettò a mare gli schiavi malati durante un viaggio dall'Africa all'America. Al centro, tra le onde, gli schiavi in ceppi che annegano.

di governare, in stretta correlazione, sia gli aspetti della vita domestica che quelli relativi alla produzione dei beni commerciabili.

Il comando era affidato al fattore, *vilicus*, anch'esso schiavo, affiancato dalla sua compagna, *vilica*. Essi avevano mansioni diverse e complementari. Il fattore doveva poter sostituire il proprietario durante i periodi di assenza: ciò richiedeva che fosse esperto nelle attività agricole e che desse prova di solerzia e onestà. La fattoressa, invece, doveva occuparsi della cucina, del settore produttivo e dell'allevamento degli animali da cortile, nonché delle schiave. Alle dipendenze del *vilicus* erano

vari sorveglianti, *monitores*, sempre schiavi, il cui compito era di vigilare sugli addetti ai lavori dei campi, divisi in gruppi di dieci, *decuriae*, o in squadre più numerose, *turmae*. Gli schiavi contadini erano utilizzati per i diversi tipi di coltura in base alle loro doti fisiche e caratteriali. Ma erano addestrati a svolgere soltanto un segmento di lavoro, acquisendo così una competenza sempre molto specializzata. Nei testi degli autori antichi, infatti, troviamo una grande quantità di nomi per definire gli schiavi di campagna, ciascuno indicante un'attività, talvolta anche molto specifica: aratori (*aratores*), zappatori (*fossores*), falciatori di fieno



Fig. 4. Thabraca, Tabarka, Tunisia, mosaico pavimentale dalla villa romana, IV - V secolo d. C.. Raffigurazione di una villa con torrette e una galleria ad arcate; in basso a sinistra una donna che sta filando.

(*fenisectores*), potatori (*arboratores*), vignaioli (*vinitores*), vendemmiatori (*vindemiatores*), guardiani dei salici (*salictarii*), bovani (*bubulci*), pecorai (*opiliones*), asinai (*asinarii*), allevatori di porci (*porculatores*) e porcari (*subulci*), guardiani dei polli (*gallinarii*), uccellatori (*aucupes*).

Come specializzato era il lavoro, così era specializzata la produzione. Nella villa, infatti, si praticava una agricoltura intensiva, mirata alle colture di pregio, quali il vino e l'olio, opportunamente integrata da una varietà di altri prodotti e dall'allevamento. Era necessario mantenere gli schiavi con i frutti

del loro stesso lavoro e l'azienda tutta in un regime il più prossimo possibile all'auto sussistenza, al fine di contenere le spese.

Gli schiavi contadini venivano vestiti, calzati e nutriti a spese del proprietario della villa. Non sappiamo moltissimo del loro regime alimentare. Solo Catone descrive con qualche dettaglio la dieta dei lavoratori e le razioni di cibo loro assegnate, che per altro sembrerebbero essere adeguate a un buon livello di mantenimento. I cibi, però, erano molto frugali: pane di farro, cereali, olio di seconda scelta e il vinello, *lora*, ottenuto bagnando con acqua le vinacce già

Columella scrive il suo trattato di agricoltura nella seconda metà del I secolo d. C.. In questo brano indica quali siano i lavori da attribuire agli schiavi in base alla loro corporatura e alla loro indole.

“Per ogni lavoro, prima di tutto, è bene che ci sia un caposquadra. Metteremo a questo posto gli elementi più attivi e più frugali: queste due qualità sono in tale compito più necessarie della robustezza fisica e della forza, perché qui ci vuole diligente sorveglianza e capacità.

Per il bovino la sveltezza di ingegno è necessaria, ma non sufficiente, se il volume della voce e l'imponenza dell'aspetto non lo rendono temuto dagli animali..... Manderemo all'aratro i più alti ... perché tra i lavori agricoli questo è il meno faticoso per loro: arando, infatti, si sta appoggiati alla stiva in posizione quasi eretta. Gli schiavi destinati ai lavori comuni possono essere di qualsiasi corporatura, purché siano adatti a sopportare le fatiche cui sono soggetti. I vigneti non richiedono uomini alti, quanto invece larghi di spalle e muscolosi, che è proprio la corporatura più adatta per chi deve zappare, potare e custodire la vite. Questo è il mestiere agricolo per il quale si richiede il minor grado di morigeratezza e onestà, dato che i vignaioli devono lavorare sempre sotto un capo e in squadre numerose e sono quindi sempre sorvegliati. Inoltre, lo spirito delle canaglie è molto pronto e agile: qualità necessaria per questo lavoro che vuole operai non solo robusti, ma intelligenti. Ecco perché in genere i vigneti si fanno lavorare agli schiavi legati. Si intende che a parità di prontezza, lavorerà meglio un uomo onesto che un mascalzone: questo sia detto incidentalmente perché non si creda che, secondo me, sia bene far lavorare i campi agli schiavi peggiori!”

Columella, *De re rustica*, I, 9



Fig. 5. *Thysdrus, El-Jem, Tunisia, mosaico pavimentale da una casa romana, II secolo d. C.. Il grappolo d'uva, simbolo di opulenza.*

spremute; il tutto era integrato da olive, ma solo quelle raccolte a terra, da fichi e da un certo quantitativo di *garum* per condire, la salsa di pesce che si otteneva dalla fermentazione sotto sale delle parti di scarto del pesce azzurro. Vari resti archeologici, invece, ci consentono di conoscere meglio gli alloggi degli schiavi. Nelle forme più riconoscibili, si tratta di veri e propri edifici, adibiti

a questa funzione e annessi alla villa, costituiti da gruppi di piccole stanze, poste le une vicino alle altre attorno a una corte scoperta. Queste stanze erano dette *cellae familiae*, poiché il termine *familia* indicava l'insieme dei servi. In ciascuna stanza potevano trovare posto più schiavi di sesso maschile o un nucleo familiare. Gli schiavi incatenati, invece, sembra fossero rinchiusi in celle sotterranee, come descrive Columella.

La vita familiare dei servi era, agli inizi, piuttosto grama. Varrone, che scrive nel I secolo a. C., annovera l'allevamento degli schiavi, *foetura humana*, assieme a quello dei muli e dei cani. Non sappiamo quanto e come fossero favorite le nascite, ma vi erano sicuramente degli incentivi: Columella consiglia di dispensare dal lavoro le donne che avevano tre figli e di rendere la libertà a quelle che ne avevano di più.

La schiavitù nel mondo antico era considerata cosa normale, anzi potremmo dire che era uno degli aspetti fondanti della società. Il filosofo Seneca, che fu precettore di Nerone (54 – 68 d. C.), dedica una particolare attenzione alla condizione degli schiavi e critica aspramente il comportamento dei suoi contemporanei. In una lettera indirizzata al giovane discepolo Lucilio, pur senza giungere all'idea di eliminare la schiavitù, egli ribadisce che gli schiavi sono uomini come tutti gli altri e che la vera schiavitù è solo quella che deriva dal vizio.

“È uno schiavo.’ Ma forse è libero nell’animo. ‘È uno schiavo.’ E questo lo danneggerà? Mostrami chi non lo è: c’è chi è schiavo della lussuria, chi dell’avidità, chi dell’ambizione, tutti sono schiavi della speranza, tutti della paura. Ti mostrerò un ex console servo di una vecchietta, un ricco signore servo di un’ancella, giovani nobilissimi schiavi di pantomimi: nessuna schiavitù è più vergognosa di quella volontaria.”

Seneca, Epistole a Lucilio, 47, 17

I figli degli schiavi, schiavi anch'essi, andavano, infatti, ad aumentare il capitale del proprietario e potevano essere venduti e commerciati come qualsiasi altro bene. A questa sorte non sfuggivano neanche i figli di schiavi con mansioni di comando, come il *vilicus*. In seguito, nel II secolo d. C. i testi degli autori antichi ci fanno intravedere condizioni più umane e un maggiore rispetto dell'individuo.

Le ville, quindi, erano concepite come vere e proprie aziende, dove veniva praticato lo sfruttamento intensivo della terra. Esse sono una espressione peculiare della società schiavistica in ambito italico, tra l'età tardo – repub-

blicana e proto – imperiale (I secolo a. C. – I secolo d. C.). Un indicatore particolarmente significativo dell'entità delle merci prodotte e, di conseguenza, della vastità degli interessi economici legati alle ville è costituito dalle anfore, i contenitori da trasporto in cui venivano stoccati l'olio e il vino per essere esportati via mare. Migliaia e migliaia di anfore italiche sono state rinvenute in tutto il bacino mediterraneo negli scavi e nei relitti delle navi che le avrebbero dovute portare a destinazione, come quello della nave di Albenga.

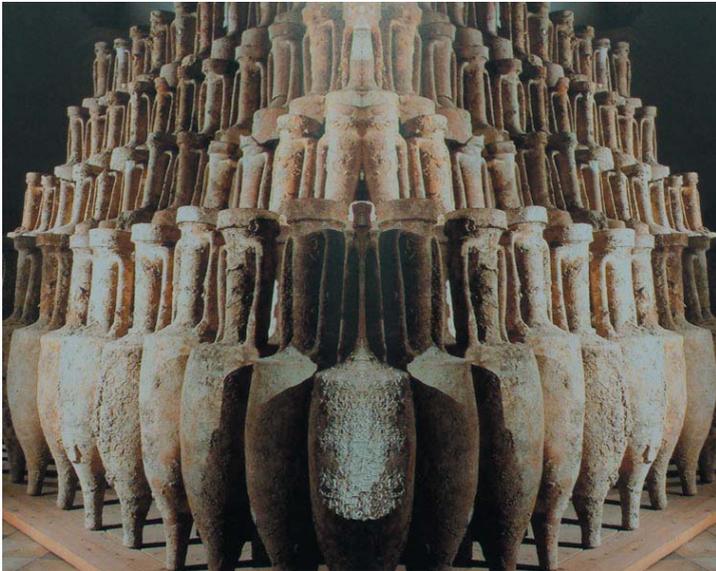


Fig. 6. Albenga (IM), Museo Navale Romano, anfore dal relitto della cosiddetta “nave di Albenga”. Le anfore di questa forma servivano a trasportare il vino italico in tutto il bacino mediterraneo.

2. Le parti della villa

Gli autori antichi considerano la villa distinta in due parti principali, urbana e rustica. Solo Columella introduce una ulteriore distinzione, separando dal resto gli ambienti destinati alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti agricoli, *pars fructuaria*. Attorno alla villa, inoltre, potevano essere disposti altri edifici destinati all'allevamento, come i porcili, o alla conservazione delle derrate alimentari, come i granai.

Se l'edificio era costruito su di un pendio, come nella villa di Bussana, c'era sempre un basamento in muratura, *basis villae*, che serviva a rialzare i pavimenti su ampie terrazze, in modo tale da avere comodità di accesso tra i vari ambienti. La parte urbana, in cui risiedeva il proprietario, era molto simile alle case di città. L'ingresso padronale, *vestibulum*, immetteva nell'atrio, *atrium*, una sorta di cortile con tetto displuviato all'interno. Questo ambiente serviva da pozzo di luce per tutte le altre stanze circostanti e spesso, al centro vi era una vasca, *impluvium*, comunicante con una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Dall'atrio, una sala di passaggio, *tablinum*, consentiva di accedere al giardino interno, circondato da un portico colonnato, *peristylum*. Vi erano poi le camere da letto, *cubicula*, per i proprietari e gli appartamenti in cui venivano alloggiati gli ospiti, *hospitalia*. Le sale da pranzo, *triclinia*, erano spesso nume-

rose e con una esposizione tale da ottenere il massimo del comfort in ciascuna stagione dell'anno. Sale panoramiche e non, *oeci* e *exedrae*, erano spesso riccamente decorate. Non poteva mai mancare la suite per il bagno, *balneum*, attrezzata per le pratiche quotidiane dell'igiene personale. Spesso la villa era circondata da portici e giardini ben curati la separavano dalla campagna circostante.

Nella parte urbana poteva essere compreso anche l'appartamento di uno schiavo con mansioni di amministrazione, un *vilicus* o un *monitor*. Gli schiavi comuni abitavano, invece, in corpi di fabbrica separati, *cellae familiae*.

Gli ambienti per la torchiatura dell'uva e la frangitura delle olive erano detti *torcularia*. Vicino a questi erano collocate delle vasche, *lacus*, nelle quali si raccoglievano il mosto o il vino. Tali impianti, molto semplici ma efficienti, sono comparabili a quelli che venivano usati nelle nostre campagne fino al XIX secolo. Nella parte rustica, vi erano poi numerosi altri ambienti: magazzini per gli attrezzi di lavoro, depositi per le scorte alimentari, stalle per gli animali domestici. A Bussana, dell'intera villa sono rimasti proprio alcuni di questi ambienti.

M. M.

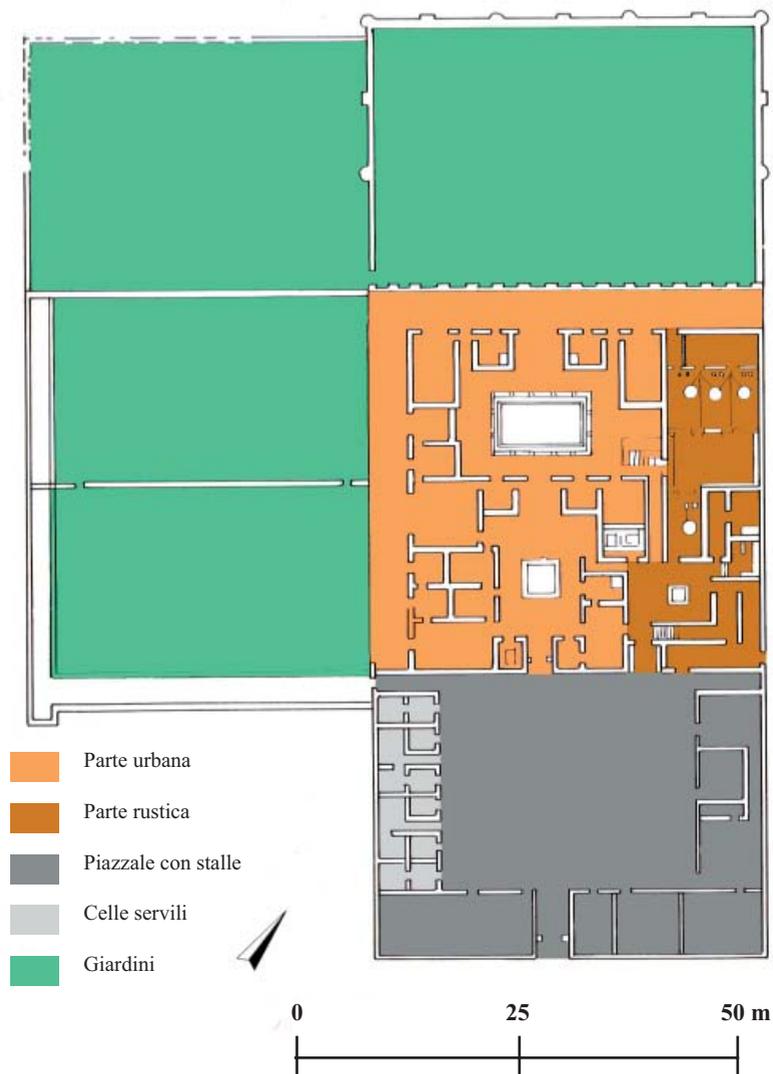


Fig. 7. Settefinestre, Orbetello (GR). Questa villa è uno degli esempi più completi che conosciamo. In essa si possono vedere le diverse parti, urbana e rustica, con i loro ambienti, nel corpo centrale. Attorno a esso, nel piazzale antistante l'ingresso principale sono le celle servili, mentre sui lati nord e ovest si trovano vari giardini disposti su terrazze.

La villa di Bussana

1. Dalla prima scoperta a oggi

I resti archeologici della villa di Bussana, identificata come “*rudere romano appartenente all’antica Armetum*”, erano conosciuti almeno dal 1908, anno a cui risale il primo vincolo archeologico dell’area.

In seguito, nel maggio 1914 l’ingegner A. Capponi, segretario della “Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti e delle Opere d’Arte” segnalò al Soprintendente ai Monumenti di Genova, A. D’Andrade, la scoperta di un “pavimento” in occasione della costruzione del sottopassaggio per la linea tramviaria Sanremo-Taggia e per la nuova strada provinciale litoranea. In quella stessa occasione, Capponi ricordava anche l’esistenza di alcuni ruderi di “costruzioni romane” (gli ambienti della villa) e di un “tempietto” (il mausoleo) che già erano visibili nelle vicinanze e, nel contempo, avvertiva che queste strutture avrebbero potuto essere distrutte o alterate da coloro che abitavano nel casale moderno, in parte costruito su di esse.

Nel corso di un immediato sopralluogo Pietro Barocelli, ispettore di zona della Soprintendenza degli scavi e dei Musei archeologici per il Piemonte e la Liguria, non potè che registrare l’avvenuta distruzione del suddetto pavimento, in relazione al quale fu recuperata una moneta della metà del IV

secolo d. C., un *folles* di Costanzo II. Ma Barocelli confermava anche l’esistenza di muri e di pavimenti “*presentanti caratteri di antichità*” estesi verso mare oltre la strada provinciale, alcuni dei quali erano stati messi in luce contestualmente ai lavori per la nuova strada.

Sempre Capponi dà notizia del rinvenimento di una “*tomba romana ricoperta con embrici*”, che si trovava davanti e a circa 3 metri di distanza dal monumento funerario “*sotto il piano stradale e fu scoperta quando era quasi ultimata la trincea della strada*”. Si trattava di una tomba a inumazione, a quanto pare molto modesta, e le ossa dell’inumato si trovavano “*sopra un piano formato da embrici, ma questi non furono rimossi, perché nello scavo della trincea erasi già raggiunta la profondità voluta; e perciò senz’altro vi fu sovrapposta la massicciata*”.

Circa il corredo funerario, le notizie sono molto ambigue: Capponi, pur non avendo visto di persona alcun oggetto, supposeva che il corredo fosse andato disperso; Barocelli in realtà sembrerebbe contraddirsi perché una prima volta scrive che la tomba era “*priva, a quanto fu detto, di suppellettile*”, ma poco tempo dopo afferma che la tomba era provvista di un “*povero corredo proprio di secolo decadente: una delle solite bottiglie ansate fittili ed una moneta corrosa del IV sec. d.C.*”

Nell’archivio della Soprintendenza è stata scoperta una preziosa documentazione fotografica e grafica



Fig. 8. Sanremo (IM), villa di Bussana. Veduta dei resti della villa da est, e del casale moderno costruito su di essi, foto scattata da A. Capponi il 23 maggio 1914.

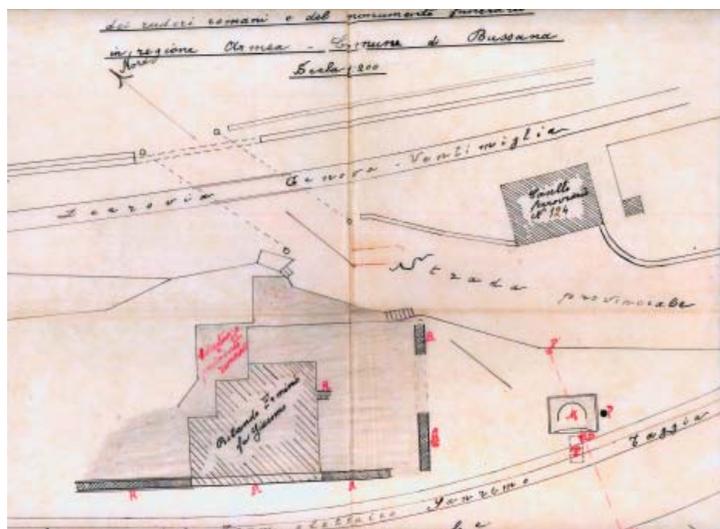


Fig. 9. Sanremo (IM), villa di Bussana. Pianta eseguita da A. Capponi nel 1914 con i resti romani e le strutture moderne sovrapposte.



Fig. 10. Sanremo (IM), villa di Bussana. Veduta dei ruderi da est durante la costruzione della linea tranviaria, foto scattata da A. Capponi nell'autunno 1914.

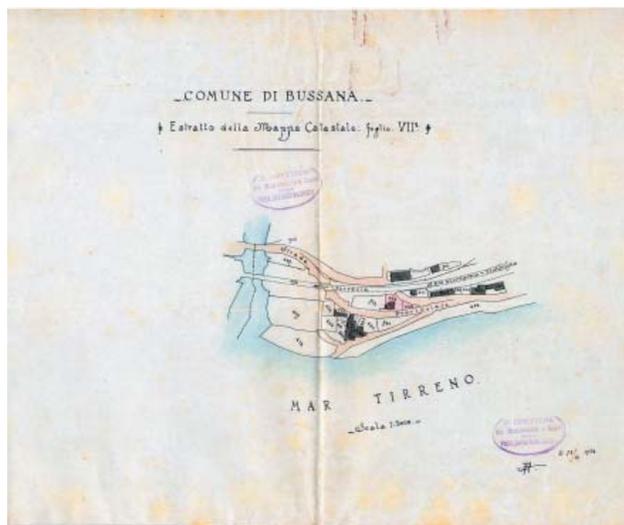


Fig. 11. Sanremo (IM), villa di Bussana. Estratto di mappa catastale dell'area nel 1922; in rosso sono indicate le particelle vincolate.



Fig. 12. Sanremo (IM), villa di Bussana. Il mausoleo, A 7. Foto scattata da A. Capponi il 23 maggio 1914.

Fig. 13. Sanremo (IM), villa di Bussana. Veduta pittoresca dei ruderi. Foto scattata da A. Capponi il 23 maggio 1914.



Fig. 14. Sanremo (IM), villa di Bussana. Veduta dell'angolo sud-est della villa, vista da ovest, dopo la demolizione del casale moderno. Foto scattata dall'ispettore onorario P. Agosti alla fine del 1924 o inizi del 1925.

“Trattasi evidentemente di una costruzione di forma rettangolare, diretta da O ad E, posta su terreno in pendenza da N a S, con muri intermedi e pavimenti di battuto; restano qua e là fondazioni dei muri. Il muro di sud, che una volta si protendeva verso O più di adesso è conservato per una lunghezza di una ventina di metri ed anch’esso è rotto in due punti. Su parte di esso poggia una moderna rozza costruzione, nettamente distinta dalla più vecchia. Queste fondazioni sono a riseghe e constano di grossi ciottoli cementati, diligentemente squadrate su di una faccia, disposte in assise regolari ed uguali, e rafforzate da doppie assise continue di mattoni larghi, lunghi e relativamente poco spessi (ad es. uno misura cm. 0,39 di lunghezza per 0,7 di spessore), di pasta fine, molto ben cotta e compatta. Il cemento è assai compatto e da un confronto diretto con quello del teatro romano di Ventimiglia ... non noto differenze. Anche il succedersi delle assise regolari di ciottoli e di mattoni ha riscontro con il teatro di Ventimiglia. A m. 3 c. ad E di questa costruzione affiorano avanzi delle fondamenta di una piccola costruzione dello stesso sistema, esternamente rettangolare, internamente curva...”

“.....un altro edificio, meno esteso del quale pochi informi resti di scalzata muratura affiorano a lato dell’opposta scarpata della via nazionale, dove il declivio verso mare si fa più sensibile. Qui erosione naturale ed opera dell’uomo vennero coi secoli abbassando il livello del suolo.”

Dal rapporto di Pietro Barocelli, maggio 1914

dell’area, eseguita dal Capponi nel corso del 1914, costituita da quattro fotografie (figg. 8, 9, 12-13) del complesso e dei suoi particolari e da una pianta in scala 1 : 200 con l’indicazione dei “*ruderi romani in Regione Armea*”, corredata da una dettagliata simbologia a colori, dove i ruderi sono resi in tinta seppia mentre le seguenti diciture sono in rosso: R = ruderi; M = monumento; T = tomba; P = pali; P’-P’ = nuovi pali sostitutivi; Calcestruzzo pavimento romano (fig. 9).

Anche se la Soprintendenza preannunciava l’intenzione di prendere immediati provvedimenti per meglio tutelare il complesso monumentale di Bussana, solo nel 1922 venne notifica-

to in base alla nuova normativa vigente l’interesse archeologico dell’area. La notifica venne fatta a fronte dell’urgenza di improcrastinabili lavori edilizi che avrebbero dovuto interessare il vecchio e fatiscente casale, in parte adibito a stalla, che si era sovrapposto ai ruderi romani inglobandoli parzialmente.

Fin da subito, tuttavia, sembrò necessario procedere all’esproprio dei ruderi a favore dello Stato. A tal fine si convinse la proprietà a vendere il casale “*in via amichevole*” e si giunse anche a fissare un prezzo, ma la contrattazione non andò a buon fine per la mancanza di fondi e il veto del Ministero. La Soprintendenza cercò allora di

convincere la proprietà a far eseguire, a carico del Ministero, i lavori di demolizione delle strutture moderne e di consolidamento dei ruderi, in cambio dell'autorizzazione a costruire in una attigua particella e a recuperare il materiale edilizio di risulta dalle demolizioni.

Nel febbraio 1923 il Commissario Prefettizio del Comune di Bussana ordinò la demolizione del casale per cause di pubblica incolumità entro il termine di un mese, senza coinvolgere preventivamente il Ministero. Ma l'ingiunzione non ebbe alcun esito. Proprio nello stesso anno, Pietro Barocelli pubblicava una prima breve notizia sui ruderi di Bussana, identificandoli erroneamente con la *mansio* di

Costa Balenae, menzionata dalle fonti itinerarie antiche. E mentre le autorità si rimpallavano i compiti e le responsabilità, la situazione peggiorò: nel giugno del 1924 crollò una porzione del tetto del casale, ormai fatiscente, e la Soprintendenza fu costretta a intervenire con una serie di lavori urgenti, per i quali ottenne l'autorizzazione sia del Ministero che dei proprietari. A causa di ritardi e interruzioni, i lavori di demolizione delle parti moderne, iniziati nell'agosto 1924, terminarono nell'aprile dell'anno successivo. Una lettera di Barocelli attesta che il compito degli operai specializzati non riguardava solamente "la ripulitura dei ruderi" e in particolare "il ripulimento dalla calce moderna di alcune fronti



Fig. 15. Sanremo (IM), villa di Bussana. Epigrafe graffita su di un muro di restauro della villa (A 8) che testimonia i lavori eseguiti nel 1925. La scritta dice "Clos Giovanni muratore Aosta reside [residente?] 1925".

di mura romane” ma comprendeva anche “*lavori di muratura*” e “*i necessari scavi intorno al sacello semicircolare*”. Una testimonianza spontanea di questi lavori è rimasta nella villa tutt’oggi: si tratta di una epigrafe graffita sul cemento di un muro di restauro che reca la firma del muratore e la data “*Clos Giovanni muratore Aosta reside [residente?] 1925*” (fig. 15).

L’ispettore onorario, ingegner P. Agosti, poi diventato podestà di Sanremo, aveva fatto eseguire un estratto di mappa in scala 1 : 2000, che oggi è un documento di fondamentale importanza poiché permette di ricostruire lo stato dei luoghi prima delle modifiche più recenti (fig. 11).

A testimonianza degli interventi eseguiti nel 1925 rimangono due fotografie, di cui una raffigurante i resti meglio conservati della villa (fig. 14), scattate dallo stesso Agosti verosimilmente tra la fine del 1924 e i primi mesi del 1925 “*dopo abbattute le costruzioni ad essi [scil. ruderi] sovrastanti e prima di procedere alle opere di restauro e di consolidamento eseguite*”. Entrambe le fotografie portano la dicitura: “*Ruderi romani = Bussana*”; inoltre sono indicati i punti di ripresa: “*verso l’angolo sud-est*” e “*verso l’angolo nord-est*”.

Nel 1928 in occasione dell’edizione del foglio 102, Sanremo, della Carta archeologica d’Italia Pietro Barocelli accenna ad un “*edificio romano, probabile villa o mansione*”. Più dettagliata è la presentazione contenuta

in *Notizie e Scavi* del 1932, dove lo stesso studioso pubblicò un nuovo rilievo dei ruderi a seguito dei restauri e degli scavi del 1925. In questo articolo egli descrive la tecnica muraria della villa e ipotizza che il lungo muro continuo prospiciente la via “*nazionale*” sia il limite meridionale del complesso, cosa confermata anche dalla posizione lungo lo stesso allineamento dell’edicola con nicchia, “*probabile sacello*”, lungo un tracciato stradale antico (fig. 16). Sebbene a più riprese fin dagli anni Trenta del secolo scorso si fosse pensato all’acquisizione delle aree, anche tramite il Comune di Sanremo, è solo nel 1979 che si giunse alla demanializzazione dell’area, a seguito della quale furono iniziati scavi nella parte occidentale del complesso, scavi che tra il 1980 e 1981 portarono in luce la fornace. In base a queste indagini venne proposta una cronologia del complesso tra il II e III secolo d. C. sostanzialmente ripresa anche in studi successivi.

Più recentemente tra il 2005 e il 2006 è stata condotta una nuova serie di indagini conoscitive, comprendenti rilievi e verifiche di scavo, tutti eseguiti nell’ambito di una convenzione tra il Comune di Sanremo, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e l’Università degli Studi di Genova.

I risultati di queste ultime ricerche sono riuniti nei capitoli seguenti di questo libro.

L. G.

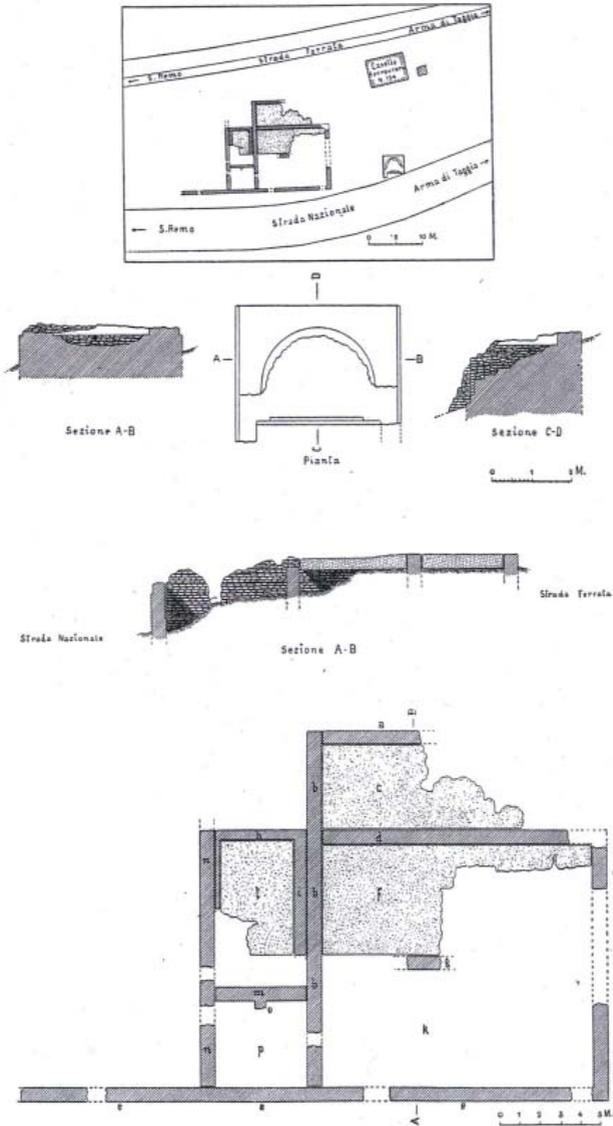


Fig. 16. Sanremo (IM), villa di Bussana. Disegni pubblicati da Barocelli nel 1932.
 In alto pianta d'insieme dell'area archeologica; al centro pianta e sezioni del mausoleo; in basso sezione e pianta delle strutture murarie della villa dopo la demolizione del casale moderno.

2. La fornace

La fornace rinvenuta presso la villa di Bussana è una struttura di ridotte dimensioni, che probabilmente era impiegata per la produzione di materiale ceramico. Venne riportata in luce durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria tra il 1980 e il 1981. In questa occasione sono stati rinvenuti e rimossi gli strati che la ricoprivano. Le recenti indagini hanno chiarito che la fornace venne distrutta al momento della costruzione della villa, tra il I e il

II secolo d. C.: gli ambienti della villa, infatti, sono fondati sopra l'area della fornace ed erano agibili a un livello più alto di circa 2 m.

Le fornaci, in genere, sono strutture costituite da due parti distinte e sovrapposte: la prima, quella inferiore, comprende un corridoio attraverso cui viene introdotto il combustibile (prefurnio) e un vano in cui esso brucia (camera di combustione); la seconda, quella superiore, è composta dalla camera di cottura, in cui viene disposto il vasellame da cuocere, e dalla volta che rappresenta la copertura dell'interno.



Fig. 17. Sanremo (IM), villa di Bussana. Fornace (A 6), vista zenitale est in alto. Ciò che resta della fornace è la camera di combustione, di forma quadrangolare con il muretto centrale che sosteneva il piano d'appoggio per gli oggetti da cuocere.

ra struttura. Le due parti sono separate da un piano d'appoggio (suola o piano forato) che costituisce al contempo il soffitto della camera di combustione e il pavimento della camera di cottura. Il piano d'appoggio può essere sostenuto da un pilastro, da uno o più muretti, oppure da una serie di archi. La copertura è munita di aperture comunicanti con l'esterno, una sorta di camini per il tiraggio, che permettono la circolazione del calore necessario alla cottura.

Il prefurnio e la camera di combustione sono generalmente realizzati in maniera permanente e sono spesso scavati nella roccia o nel terreno naturale, come nel caso della fornace di Bussana. Le parti superiori risultano, invece, prevalentemente allestite in forma temporanea, disponendo attorno e sopra al materiale da cuocere, grandi frammenti ceramici o laterizi,

a loro volta rivestiti con un manto argilloso o con zolle erbose. Al termine del ciclo termico, le parti provvisorie vengono semplicemente demolite per estrarre i manufatti cotti e pronti per l'uso. Questo procedimento fa sì che, in genere, di una fornace sopravvivano esclusivamente gli elementi inferiori.

Anche nella fornace di Bussana, si conserva solo il fondo della camera di combustione, di forma quadrangolare irregolare, con un muretto centrale assiale che sosteneva il piano d'appoggio. Malgrado il cattivo stato di conservazione, è stato possibile riconoscere particolari caratteristiche tecnico-costruttive che rendevano questa fornace uno strumento produttivo semplice ma molto funzionale. La camera di combustione, costruita nel terreno vergine lungo il pendio della collina, doveva conferire alla struttura una buona re-

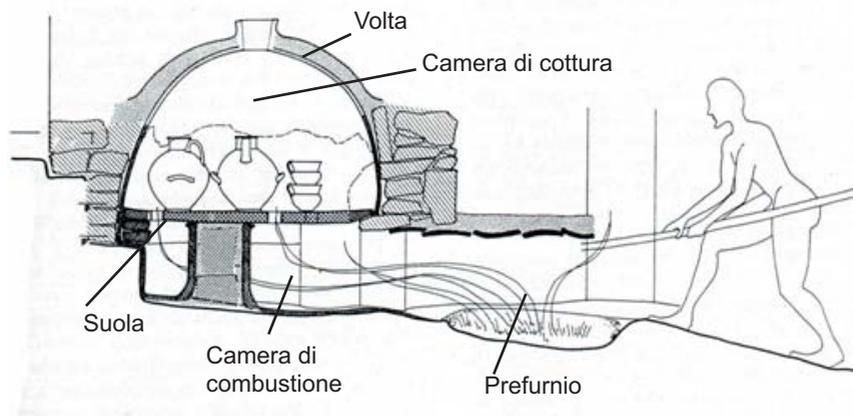


Fig. 18. Sanremo (IM), villa di Bussana. Ricostruzione di una fornace simile a quella rinvenuta nell'area della Villa di Bussana.

sistenza alla violenta azione del fuoco, limitare la dispersione termica e, nell'insieme, facilitare l'utilizzo dell'istallazione. Il fornaciaio si trovava, infatti, a operare su due livelli distinti: dal basso caricava il combustibile, dall'alto impilava il vasellame da cuocere. Il fondo concavo e le pareti inclinate della camera di combustione favorivano il tiraggio, agevolando la risalita dell'aria calda verso la sovrastante camera di cottura; permettevano, inoltre, di eliminare spazio inutilizzabile dal fondo della camera stessa, con conseguente risparmio di combustibile e soprattutto con minore difficoltà nel-

la rimozione di residui, quali ceneri, carboni e materiale incombusto. Una strozzatura davanti al muretto assiale, ottenuta attraverso il brusco salto di livello creato tra prefurnio e camera di combustione, permetteva di ottenere le maggiori temperature proprio al di sotto del piano d'appoggio.

Nella fornace di Bussana viene adottato un tipo particolare di piano d'appoggio per il materiale da cuocere. Si tratta di una sorta di griglia, che poteva essere costruita e smontata rapidamente a ogni cottura, costituita da sbarre, d'argilla o di pietra, disposte con un'estremità poggiante sul soste-



Fig. 19. Sanremo (IM), villa di Bussana. Fornace A 6, vista da ovest. L'area, ora ricoperta e non più visibile, è attigua al pozzo moderno, A 5.

gno centrale e l'altra inserita in apposite cavità praticate lungo le pareti della camera di combustione. Gli spazi tra le sbarre venivano, poi, colmati con grandi frammenti ceramici, o con altri materiali, sopra ai quali poteva essere disposto il vasellame da cuocere. Le sbarre non sono state rinvenute ma lungo le pareti della camera di combustione e sul muretto assiale sono state individuate cinque cavità trapezoidali, probabilmente finalizzate ad accoglierle. Una simile tecnica costruttiva trova ampi confronti nelle fornaci per produzione ceramica della Gallia meridionale, dove questo tipo di piano d'appoggio caratterizza i contesti

archeologici dalla protostoria (seconda Età del Ferro) sino all'inizio della conquista romana.

L'adozione della tecnica di origine gallica, favorita dalla vicinanza geografica, costituisce un'ulteriore indizio di una fase di vita precedente l'impianto del grande complesso architettonico costituito dalla villa e dal piccolo monumento funerario.

C. T.

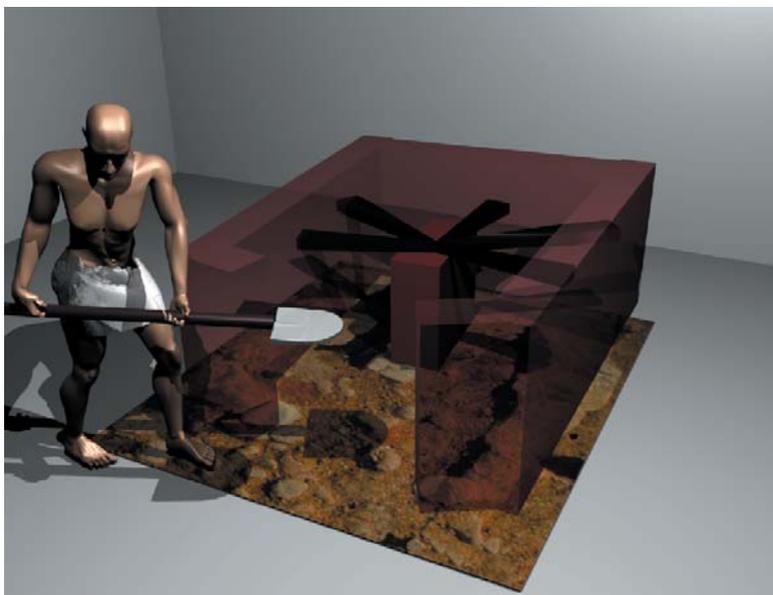


Fig. 20. Sanremo (IM), villa di Bussana. Ricostruzione della fornace, con i supporti su cui poggiava il piano per gli oggetti da cuocere e i muri perimetrali.

3. I resti della villa

I ruderi che oggi si vedono all'interno del Parco Archeologico sono solo una piccola parte di quella che era la villa nel suo insieme, in origine probabilmente paragonabile per estensione e forma alle ville del Varignano e di Albisola. Il lungo muro che corre quasi parallelo alla strada provinciale litoranea costituiva il limite meridionale dell'edificio, oltre il quale, verso mare, forse erano presenti dei corpi di fabbrica isolati di cui sono state rinvenute solo poche tracce mal interpretabili. A

monte, la villa era costruita seguendo il pendio della collina che saliva verso nord, con lo stesso andamento ancora oggi in parte visibile, al di là del taglio fatto per il passaggio dell'attuale via Aurelia. Nel punto più alto, dal quale si gode una bella vista panoramica sulla piccola baia antistante, sono conservati i massetti pavimentali di alcuni ambienti che ci consentono di ricostruire i piani di calpestio antichi (A 1 e 4). In altri settori, invece, non vi è più traccia dei pavimenti (A 8) e rimangono scoperte le fondazioni dei muri che mostrano il complesso



Fig. 21. Vista panoramica della baia di Sanremo in direzione sud ovest.

sistema adottato per costruire le varie stanze contro il pendio. Il profilo della collina, infatti, dapprima venne tagliato, seguendo uno schema ad ampie terrazze digradanti verso il mare. Vennero poi costruiti i muri perimetrali principali e, quindi, delimitati gli spazi da attribuire agli ambienti. All'interno di ciascuno di essi vennero poi gettati pietre e terra, come in tanti scomparti separati, fino a ottenere il livello giu-

sto per i piani d'uso.

L'insieme dei resti non è di comprensione immediata, proprio per la particolare disposizione lungo il pendio collinare. Risulta, quindi, più efficace osservare contemporaneamente la pianta ricostruttiva e quella dei resti realmente esistenti.

Gli ambienti tutt'ora conservati a Bussana sono interpretabili come parte di una zona di servizio della villa,

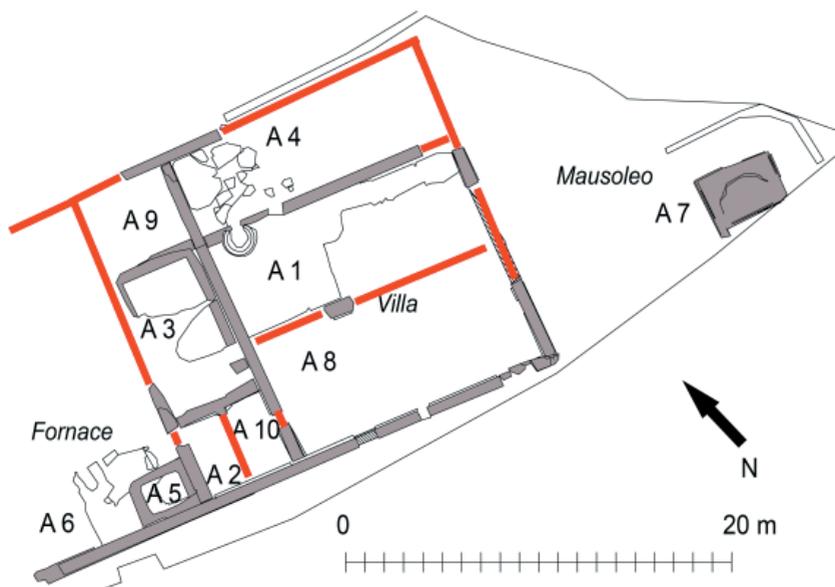


Fig. 22. Sanremo (IM), villa di Bussana. Planimetria generale del complesso archeologico. In grigio i resti esistenti; in rosso la ricostruzione degli ambienti della villa.

forse destinata allo stoccaggio e alla lavorazione dei prodotti agricoli. L'indicazione più chiara in questo senso è data dalle vasche, A 3, A 2 e A 10. La **vasca A 3** conserva ancora intatto il pavimento, spaccato in due parti e inclinato verso il centro. Le **vasche A 2 e 10** conservano resti minimi del pavimento, lungo il muro che le divide dall'attigua vasca A 3. I pavimenti di queste tre vasche sono in cocciopesto, un impasto di malta e frammenti di laterizi, utilizzato per proteggere e impermeabilizzare le murature in presenza di liquidi o di agenti che avrebbero potuto causare un rapido deterioramento. I pavimenti, inoltre, non sono allo stesso livello: la vasca A 3 è di circa 1 m più alta delle due vasche A 2 e A 10. Questa particolare disposizione richiama quella delle vasche presenti negli impianti produttivi per la lavorazione del vino e dell'olio, spesso presenti nelle ville mediterranee di epoca romana. Il mosto e l'olio venivano raccolti, durante la spremitura o la frangitura, in vasche, a volte poste su livelli digradanti, in modo tale che i liquidi defluissero per cadu-

ta. Non sappiamo con certezza quale delle due produzioni possano indicare le vasche della villa di Bussana, ma data la loro capienza sembrerebbe più probabile che possa trattarsi di vino. In altre ville analoghe, meglio conservate, le vasche più grandi sono, infatti, sempre abbinate ai torchi per la spremitura dell'uva, mentre le più piccole sono abbinate ai torchi per la frangitu-



Fig. 23 Sanremo (IM), villa di Bussana.
Vasca A 3, con il pavimento in cocciopesto.
Vista da sud.

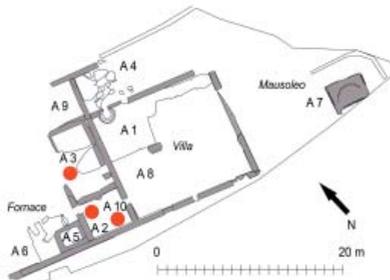


Fig. 24. Sanremo (IM), villa di Bussana.
Vasche A 2 e A 10; al centro dell'immagine i resti del muro che separava i due ambienti.
Vista da sud.

ra delle olive.

Gli altri ambienti conservati della villa si possono ricostruire nella loro forma originaria in base ai resti delle murature perimetrali superstiti. L'**ambiente A 9**, posto subito a nord della vasca A 3 e di cui si conservano solo i due muri perimetrali a est e a sud, occupa uno spazio del tutto analogo a quello utilizzato per le vasche A 2 e A 10 e, forse, poteva avere la stessa funzione.

Gli **ambienti A 4, A 1 e A 8** erano di forma rettangolare, affiancati l'uno all'altro con il lato lungo disposto in direzione est ovest. I primi due conservano tracce abbastanza consistenti del massetto pavimentale, disposto allo stesso livello, ma più alto rispetto alla vasca A 3. Probabilmente, anche nell'ambiente A 8, quasi completamente distrutto, il pavimento era allo stesso livello, in modo tale da permettere la circolazione interna in questi vani. Non abbiamo elementi per attribuire una funzione precisa a questi ambienti perché mancano del tutto le finiture interne e gli arredi e anche la forma non è sufficiente per darne una interpretazione certa. Potrebbe trattarsi di semplici magazzini per le derrate alimentari o per gli attrezzi agricoli. Oppure, seguendo l'ipotesi interpretativa data per le vasche A3, A2 e A 10 e per l'ambiente A 9, potrebbero essere i vani in cui erano alloggiati i torchi per la spremitura dell'uva e la frangitura delle olive, che in altre ville meglio conservate sono posti sempre in stretta contiguità con le vasche per la raccolta

dei liquidi di torchiatura.

Dalla disposizione dei muri esistenti, si può vedere chiaramente che la villa si estendeva in origine verso monte e verso ovest, ma nulla è rimasto in più

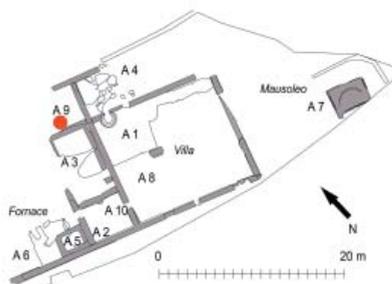
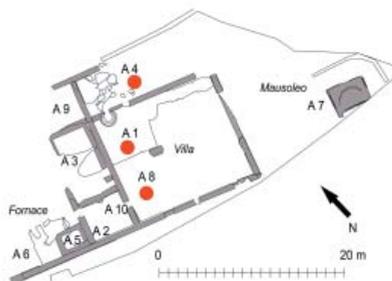


Fig. 25. Sanremo (IM), villa di Bussana.
Ambiente 4, con i resti del massetto pavimentale.
Vista da est.



di quanto oggi è visibile, a causa delle profonde trasformazioni dell'ambiente circostante.

I resti della villa conservano anche tracce di una storia ben più recente. L'ambiente 5 è una piccola cisterna per la raccolta dell'acqua che apparteneva al casale demolito negli anni Venti del secolo scorso. All'interno dell'ambiente A 1 si trova un pozzetto circolare, rivestito di cemento, costruito durante l'ultima guerra mondiale per ospitare una postazione offensiva, forse una mitragliatrice.



Fig. 26. Sanremo (IM), villa di Bussana.
Ambiente 1, dettaglio del pozzetto circolare costruito durante l'ultima guerra mondiale, per ospitare una postazione offensiva, forse una mitragliatrice.

4. Il mausoleo

All'esterno della villa, ma a pochi metri di distanza da essa sorge un piccolo **mausoleo**, A 7. Si tratta con tutta probabilità di un monumento funerario, forse costruito dal proprietario stesso della villa per sé o per qualcuno dei suoi familiari. Questo non è l'unico elemento funerario ritrovato a Bussana: durante gli scavi fatti nel secolo scorso, venne riportata in luce anche una semplice sepoltura coperta da tegole proprio vicino al mausoleo. Non si tratta di casi frequenti ma alcune volte, in prossimità delle ville, si possono trovare cimiteri di ridotte dimensioni, monumenti funerari o cenotafi, cioè monumenti commemorativi dove non sono conservate le spoglie del defunto.

Ciò che oggi si vede del mausoleo A 7 è sufficiente a farcene comprendere la forma originaria. L'edificio era costruito contro il pendio della collina, con la facciata principale rivolta verso il mare, probabilmente perché potesse essere visto dalla strada che, come oggi, correva parallela alla costa. Due muri laterali, conservati in minima parte, delimitavano lo spazio antistante alla facciata. Questa si apriva completamente verso l'esterno con una grande nicchia, di cui rimane ben visibile la forma semicircolare.

La nicchia era il fulcro di questo tipo di architettura perché conteneva la statua della persona celebrata, verso la quale doveva essere attirata l'attenzione

dei passanti. All'interno, era decorata da marmi e intonaci dipinti in colore rosso e nero, di cui oggi si conservano scarsissime tracce; era rialzata rispetto al pavimento antistante e incorniciata da due lesene laterali, dove forse erano collocate delle colonnine.

In base alla forma e alla decorazione di altri monumenti analoghi, possiamo immaginare che la nicchia fosse coperta da una volta a catino, simile a quelle che si trovano nelle absidi delle chiese, sormontata all'esterno da un timpano.

M. M.

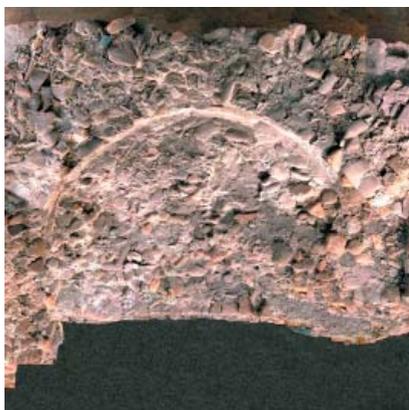


Fig. 27. Sanremo (IM), villa di Bussana.
Mausoleo A 7, vista zenitale, nord in alto.



Fig. 28. Sanremo (IM), villa di Bussana.
Mausoleo A 7, ipotesi di ricostruzione tridimensionale dell'edificio.

PER SAPERNE DI PIÙ

Sulla villa romana:

A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, voll. I-II, Modena 1985.

H. Mielsch, *La villa romana. Con guida archeologica alle ville romane*, Firenze 1999.

Sul sistema di produzione schiavistico:

A. Carandini, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*, Roma 1988.

Sulla zona del Ponente:

L. Gambaro, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999.

D. Gandolfi, *L'età antica in Ceriana. Un borgo di mille anni*, Imperia 2004.

G.P. Martino, *Siti rustici e suburbani di epoca romana nel Ponente: nuovi elementi per la conoscenza*, in *Dall'antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, Atti del Convegno (Imperia 1995), "Rivista Ingauna ed Intemelina", 51, 1996 [1998], pp. 195-211.

Sulla villa di Bussana di Sanremo:

P. Barocelli, *Albintimilium*, estratto da "Monumenti Antichi dei Lincei", XXIX, 1923, Roma, pp. 14-15.

P. Barocelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 102 (San Remo)*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1928, p. 4.

P. Barocelli, *Bussana. Ruederi di una villa romana*, "Notizie degli Scavi", 8, 1932, pp. 21-25.

N. Lamboglia, *Sanremo*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova 1976, pp. 169-170.

G.P. Martino, *Bussana*, in *P. Melli (a cura di), Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, Genova 1984, pp. 209-212.

M. Ricci, *L'età antica*, in *Bussana. Rinascita di una città morta*, Novara 1987, pp.21-35.

Sulle fornaci in epoca romana:

N. Cuomo di Caprio, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 1985.

T. Mannoni, E. Giannichedda, *Archeologia della produzione*, Torino 1996.

Ringraziamenti

Gli autori e la curatrice ringraziano gli studenti, i laureandi, i laureati, gli specializzandi e gli specializzati che hanno a vario titolo collaborato a svolgere il progetto di lavoro sulla villa di Bussana di Sanremo e in particolare Marta Conventi che ha avuto durante il biennio 2005 – 2006 la responsabilità dei settori di scavo nella villa stessa.

Un cordiale e sentito ringraziamento va, inoltre a Elvira Serafini e Loretta Marchi per il continuo impegno personale profuso in questa iniziativa e per l'amichevole simpatia con cui hanno seguito il nostro lavoro.

Referenze delle immagini

Le figg. 1, 4 e 5 sono tratte da: M'Hamed H. Fantar, *I mosaici romani di Tunisia*, Milano 1995.

La fig. 2 è tratta da: A. Invernizzi, *Il calendario, Vita e costumi dei romani antichi* 16, Roma 1994.

La fig. 3 è tratta da: www.mfa.org/collections.

La fig. 7 è tratta, con rielaborazione, da: A. Carandini (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, vol. I, Modena 1985.

Le figg. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 provengono dagli Archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

La fig. 16 è tratta da: P. Barocelli, *Bussana. Ruederi di una villa romana*, "Notizie degli Scavi", 8, 1932, pp. 21-25.

La fig. 18 è tratta, con rielaborazione, da: G. Rizza, D. Palermo, F. Tomasello, *La Mandra di Gipari. Una officina protoarcaica di vasai nel territorio di Priniàs*, Palermo 1992, p. 144.

Le figg. 20 e 28 sono elaborazioni originali di T. Canonici.

Le figg. 6, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e tutti i grafici, tratti da disegni originali, sono stati realizzati dal gruppo di lavoro del "Progetto per lo studio e la valorizzazione delle ville romane di Sanremo (IM)" e sono qui riprodotti per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.